

## ***Il ruolo della comunicazione interculturale nel fenomeno migratorio.***

Senza dubbio un ruolo importante per quanto riguarda la percezione e rappresentazione dei processi migratori è rivestito, prima ancora che dalla politica, dai mezzi di comunicazione di massa e in particolare dai *new media*.

Emerge chiaramente un forte senso di irresponsabilità da parte dei media, in seguito all'adozione di una comunicazione inficiata ed un linguaggio mai neutrale che mira all'emotività ("alla pancia") dello spettatore-cittadino; una "schematica etichettatura" del fenomeno che passa proprio attraverso le scelte lessicali frequenti nei media (l'espressione "invasione barbarica" ne è un chiaro esempio)<sup>1</sup>. L'immigrazione irregolare è stata ed è considerata tuttora come una minaccia costante all'economia nazionale, alla religione, alla cultura, ed è stata collegata "istintivamente" alla minaccia della criminalità organizzata.

Uno strumento che potrebbe essere utile ad evitare che l'incontro assuma dinamiche di scontro e di conflitto è rappresentato dalle *competenze interculturali*.

Nella definizione proposta dall'UNESCO<sup>2</sup>, la competenza interculturale è "un nuovo tipo di alfabetizzazione, parimenti importante alle abilità nella scrittura, nella lettura o matematiche: l'alfabetizzazione culturale è l'ancora di salvataggio nel mondo di oggi, una risorsa fondamentale per gestire in modo adeguato i molteplici luoghi attraverso cui l'educazione si trasmette (dalla famiglia e dalla tradizione fino ai media, sia vecchi sia nuovi, e dalle attività e i gruppi informali) e uno strumento indispensabile per superare lo scontro tra ignoranze".

Diventa così necessario considerare l'immigrazione come una questione di relazione e di interazione tra soggetti portatori di culture diverse, i differenti attributi socio-culturali non dovrebbero essere neutralizzati o assimilati, ma intesi come risorsa e non come pericolo sociale.

In questa prospettiva, il *Modello Dinamico di Sensibilità Interculturale* (MDSI) del sociologo M.J. Bennett (2002; 2015) può essere considerato come quadro concettuale di riferimento, un chiaro punto di partenza applicabile al complesso scenario sociale italiano, con il superamento della "Regola d'Oro" e l'assunzione di fondo dell'accettazione della diversità e il riconoscimento delle differenze.

La comunicazione interculturale è sinonimo di competenza, ascolto (attivo) e condivisione, un'interazione efficace con l'Altro all'interno di uno stesso spazio.

Più precisamente, secondo il sociologo Bennet (2002;2015) , si tratta di un "processo di negoziazione di significati tra due o più soggetti con culture differenti e che hanno un unico obiettivo: costruire e condividere realtà individuali e sociali".

Considerare il *Modello della Sensibilità Interculturale* diviene particolarmente interessante in quanto, non solo mira ad imparare a riconoscere ed affrontare le differenze tra culture nel percepire il mondo, ma pone

---

<sup>1</sup> Maciotti M.I. (2010), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza Roma

<sup>2</sup> La definizione compare all'interno del Report Investing in Cultural Diversity and Intercultural Dialogue, UNESCO 2009, disponibile al sito: [http://portal.unesco.org/culture/es/ev.phpURL\\_ID=39896&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/culture/es/ev.phpURL_ID=39896&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html)

alla base un concetto che è oggi il principale problema per la situazione socio-politica italiana in riferimento al fenomeno migratorio e cioè quello di “differenziazione”.

Per Bennet (2002;2015) le culture offrono varie interpretazioni e ci aiutano a percepire meglio il mondo che ci circonda, ecco che la differenza non diventa più sinonimo di insicurezza o devianza, ma risorsa, ovvero uno strumento che favorisce lo sviluppo della capacità di riconoscere e convivere con le differenze.

L’obbiettivo infatti, è il passaggio dalla “negazione-difesa” a quelle di”accettazione-adattamento-integrazione”, dalla fase di “etnocentrismo”, che riconosce la cultura come un processo chiuso e stabile, a quella “ etnorelativismo”, dove la differenza non è una minaccia, ma sinonimo di “sfida”.

Bennet ritiene che: “l’apprendimento interculturale è una sfida per la propria identità, ma può diventare un modo di vivere e un modo per arricchire la propria identità”<sup>3</sup>.

Il motore di tutto questo processo che mira all’integrazione, è la comunicazione empatica e cioè un nuovo modo di relazionarsi e conoscere l’Altro, non solo accettando e riconoscendo la differenza, ma adottando un nuovo stile comunicativo, una nuova visione del mondo, ampliare il proprio repertorio comportamentale. La conoscenza, la comunicazione e la formazione oggi su queste tematiche sono la radice di un processo interculturale ancora molto debole e anche per questo le politiche socio-economiche finora attuate, si sono dimostrate poco efficienti.

L’antropologo Clifford (1926-2006) affermava: “le manifestazioni culturali sono da intendersi come azioni comunicative”.

Non bisogna dimenticare dunque, che la cultura è un cammino continuo che si sviluppa e si evolve e la comunicazione rimane ancora l’unica via non conflittuale e pacifica per affrontare la contemporaneità. Tentare di costruire un’analisi chiara ed efficace su tematiche attuali complesse come immigrazione, insicurezza sociale e terrorismo, che presentano ancora molteplici lati oscuri, significa innanzitutto conoscere ed informarsi, confrontarsi quotidianamente sui fenomeni sociali e politici, elaborare e riflettere su nuove e vecchie teorie e percezioni, incoraggiare a ri-considerare nuove analisi e letture del sociale. Significa ,allo stesso tempo, spogliarsi almeno per un attimo di tutti quei luoghi comuni, linguaggi d’odio e paure che caratterizzano la nostra quotidianità, la nostra politica, la nostra cultura e che nel tempo si sono rafforzate; luoghi comuni, semplici pre-concetti che si sono alimentati nel tempo attraverso propagande, false emergenze e narrazioni mediatiche che ripropongono un’idea distorta della realtà.

Solo in questo modo potremo tentare di dare una lettura più oggettiva possibile al complesso fenomeno in analisi e provare così a riconoscere l’Altro come “soggetto sociale”, mettendo in pratica un tipo di comunicazione-relazione fondata sull’empatia, che rifiuta i luoghi comuni.

---

<sup>3</sup> Bennett J. (a cura di) (2015), *Principi di comunicazione interculturale. Paradigmi e pratiche*, Franco Angeli, Milano

## **Bibliografia**

- Ambrosini M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino ,Bologna
- Anolli L. (2004), *Psicologia della cultura*, il Mulino , Bologna
- Antonilli A.(2012), *Insicurezza e paura oggi*, Franco Angeli, Milano
- Ardigò A. (1988), *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Bari
- Bennett J. (a cura di) (2015), *Principi di comunicazione interculturale. Paradigmi e pratiche*, Franco Angeli, Milano.
- Calvanese (2011), *Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi*, Franco Angeli, Milano
- Cipolla C.(2012), *La devianza come sociologia*, Franco Angeli,Milano
- Cipolla, Vezzadini (2013), *L'ambivalenza dell'insicurezza nei processi migratori*, Franco Angeli ,Milano
- Cotesta V. (2002), *Lo straniero. Pluralismo culturale immagini dell'Altro*, Laterza, Roma-Bari
- Couldry N. (2015), *Sociologia dei nuovi media*, editore Pearson
- Dal Lago A.(2004), *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano,
- Ferrarotti F.(2007), *L'identità dialogica*, ETS, Pisa
- Macioti M.I. (2010), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza Roma
- Mantovani G.,(2004), *Interculturalità*, il Mulino ,Bologna
- Marotta G. (2003), *Lo straniero e devianza*, Cedam, Padova
- Nussbaum M.(2007), *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge*, Carocci, Roma
- Park R.E.:Burgess E.W. (1925), *The city*, University of Chicago Press, Chicago
- Pugliese E., 2003, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.
- Remotti F., 1996, *Contro l'identità*, Laterza, Bari.
- Simmel G. (1989), *Sociologia*, Ed. di Comunità, Milano

**Articolo pubblicato in *Sociologia Contemporanea*, 16A17 del 03/07/2017**



**Buoncompagni Giacomo**, 28 anni ,di Ancona. Laureato in comunicazione e specializzato in comunicazione pubblica e scienze socio-criminologiche. Esperto in comunicazione, analisi dei media e criminologia forense .Cultore e Collaboratore di Cattedra in “Sociologia generale e della devianza” e “Comunicazione e nuovi media”presso l’Università di Macerata , docente di “Comunicazione e criminologia “presso la Libera Università di Agugliano (AN). Presidente provinciale AIART Macerata, è’ autore del libro “Comunicazione Criminologica”ed “Elementi di comunicazione non violenta” (Gruppo editoriale L’Espresso, 2017. Collabora con varie Riviste culturali e scientifiche .